

5 APR 1957

CRONACHE TEATRALI

“LIOLA”, DI PIRANDELLO

“Tela di ragno”, di Agatha Christie

Mercoledì 27 marzo al Teatro « Il Fiamma », il Piccolo Teatro di Torino, mettendo in scena *Liola* di Pirandello, ha inaugurato un ciclo di rappresentazioni, sotto l'egida del Circolo di Cultura Internazionale, che si è assunto quasi il compito di impresario.

Rappresentazione attesissima negli ambienti cittadini: da troppo tempo si ripeteva che Cuneo per la prosa era da considerarsi una città morta. Per le riviste tipo Dapporto, teatro esaurito, ma per un teatro vero che non fosse la solita rappresentazione lirica od un varietà degno d'un avanspettacolo, neanche da parlarne. E si citava il caso più recente, risalente, manco a dirlo, a 5 o 6 anni fa, quando la compagnia Melnati aveva incassato ben poco e si producevano esempi ancora più terrificanti. Era quindi una questione di puntiglio per il Piccolo Teatro e motivo d'onore per Cuneo, il dimostrare che si può anche ottenere un « esaurito » pur presentando una commedia più che meritevole, degna in tutto delle nostre tradizioni letterarie. Il pubblico cuneese ha dimostrato di non essere sordo ai richiami di un buon spettacolo di prosa: già parecchie ore prima che s'alzasse il sipario, tutti i biglietti erano esauriti e la sera non era possibile notare un sol posto vuoto nell'immensità del teatro. Spettacolo riuscito quindi, e riuscito è dire poco.

Superfluo riparlare di *Liola*: siamo di fronte ad una commedia campestre, popolare, scattante come tutte le opere dialettali, ma immune dai difetti di un facile teatro. Si è detto quasi 30 anni fa in occasione della prima rappresentazione della commedia in lingua italiana, che si trattava di un'opera letteraria classica, diretta derivazione della nostra novellistica dei grandi secoli, un ripensamento dell'*Arcadia*, del dramma pastorale che pareva ormai morto e sepolto. Pirandello aveva abbandonato tutti i suoi problemi per darci una commedia colorita, viva, con una lievità di tocco veramente pregevole, pur presentandoci caratteri sensuali e con un dialogo oltremodo salace e spinto.

Ciò che resta di valido oggi nella commedia è quel senso panico, naturale, quell'arioso rappresentare i caratteri ed il paesaggio siciliano assolato, vergine in quel clima agreste, nostrano. Il dramma e la farsa sono sfiorati, i momenti più intensi e dolorosi si concludono in una schietta risata, in un canto spensierato ed irridente. Il successo della compagnia del Piccolo Teatro è appunto dovuto all'aver saputo ricreare questo spirito eternamente giovane, ripresentandoci questo paesaggio siciliano in tutto il suo colore coi suoi canti, le sue occupazioni, le sue pene. Merito questo, soprattutto degli attori che hanno recitato con amore, con un controllo maturo ed equilibrato. Leonardo Cortese è stato un Liola sincero e popolaresco, divertente ed amabile, a volte sin troppo gioioso ed irruente, ma focoso e spensierato come la parte richiedeva. Ottimo nei panni di Zio Simone Mario Ferrari, un attore caro al nostro ricordo, e poi tutte le donne a cominciare da Vittorina Benvenuti, che ha caratterizzato benissimo il personaggio di Zia Croce, dalla vivacissima Clara Auteri nel ruolo della Moscardina, dalla più dolente Tuzza di Carla Bizzarri.

Hanno contribuito a dare calore e rustico brio le parentesi musicali, i balli, le canzoni e qui il merito va alle musiche di Mainardi e alle coreografie di Susanna Egri.

Ma ciò che più ci ha colpiti è stato il bellissimo paesaggio con quelle case accese e riarse dal cocente sole di Sicilia, grande me-

rito delle scene di Mario Pompei.

Unico difetto la limitata articolazione dell'intero spettacolo, risultando un po' mortificato e compresso, a causa della mancanza di profondità del palcoscenico, che certamente non ha favorito quelle aperture ampie e luminose del testo che sono un po' la caratteristica principale di quest'opera.

Il pubblico, elegante e strabocchevole, in tutto degno dell'eccezionalità della serata, si è divertito moltissimo e non ha lesinato calorosissimi e rinnovati applausi.

Visto il successo di *Liola*, la direzione del « Fiamma », passato il primo momento di stupore, pensando di sfruttare l'interesse per il teatro così palesemente dimostrato dal pubblico cuneese, ha subito scritturato la compagnia Gheraldi-Severini, che reduce dal Carignano di Torino ha in repertorio una decina di gialli. *La tela di ragno*, presentata mercoledì 3 aprile, porta una firma illustre nel campo del racconto poliziesco, quello di Agatha Christie. Tutti più o meno la hanno sentita nominare e si può benissimo dire che sia la scrittrice più retribuita di questi ultimi anni. Questa *Tela di ragno* giunge a noi classificata con l'etichetta di

« giallo-comico » e preceduta da un successo calorosissimo ottenuto in Gran Bretagna. Anche qui abbiamo la classica atmosfera cara alla vecchia autrice londinese: la solita casa di campagna isolata, le luci che si spengono, la nebbia che ovatta ogni cosa, una figlia isterica, la servitù in permesso ed un curioso morto che scompare e ricompare a capriccio, fonte di numerosi colpi di scena ad effetto. Non si pretende molto da una compagnia di drammi gialli: un'onesta e pulita prestazione ed una decorosa recitazione. Quello che più conta è l'intreccio che deve avvincere e tenere in « suspense » fino alla fine. Ed in questo la Christie è una specie di maga, che sempre riesce nei suoi intenti: così è stato pure di questa *Tela di ragno*, che interessando ed appassionando è giunta felicemente al termine, anche se della scrittrice vi sono opere migliori, ad esempio quei *Dieci piccoli indiani* che rimarrà il suo capolavoro.

Buona la recitazione di Cesarina Gheraldi, briosa e spigliata, Leonardo Severini nel ruolo dell'ispettore è stato misurato e sicuro, convenzionalmente bravi gli altri.

F. F.